

L'economia tra sapere e potere

Summer School 2010 in Filosofia e Politica della Fondazione Italianieuropei
di Alfredo D'Attorre

La trasformazione dell'economia da disciplina storico-sociale a sapere di indirizzo rigidamente matematizzante, applicabile a qualsiasi contesto spazio-temporale, con una pretesa di universalità pari a quello delle cosiddette 'scienze dure', ha costituito uno dei tratti caratterizzanti del *mainstream* economico dell'ultimo trentennio. Questa rielaborazione dei fondamenti metodologici e delle finalità conoscitive dell'economia, pur presentandosi come un'operazione puramente scientifica, volta a dare una base più certa al sapere economico e a renderlo un modello esplicativo generale dell'agire umano, adottabile anche delle altre scienze sociali, può forse essere meglio compresa nei suoi presupposti culturali e nell'ampiezza delle sue ripercussioni se posta in relazione alla progressiva affermazione, a partire dagli anni ottanta, di un indirizzo politico-ideologico di segno neo-liberale, sviluppatosi prima nel mondo anglosassone e poi diffusosi, sia pure con variazioni non trascurabili, nel resto dell'Occidente.

La costruzione di modelli previsionali di carattere matematico applicabili in ogni contesto storico-sociale, basati sull'astrazione di un agente sociale scarnificato alla pura razionalità del calcolo economico e di un mercato come luogo di un equilibrio dinamico quanto duraturo in assenza di interferenze esterne, ha segnato per l'economia politica una trasformazione piuttosto profonda, una sorta di metamorfosi da scienza dei mezzi a scienza dei fini. In virtù di ciò, si è prodotta una paradossale, eppure quasi universalmente accettata, inversione nella logica concettuale interna a questa disciplina: alla scienza economica si è affidato il compito di indicare le finalità non controvertibili della vita associata, mentre la politica è stata compressa a tecnica per l'individuazione dei mezzi più adatti a queste finalità.

Ciò ha costituito il fondamento teorico della pretesa di trasferire la sovranità delle scelte di politica economica dal governo degli Stati (anche di quelli in cui il governo può legittimamente essere considerato espressione democratica della sovranità popolare) alle indicazioni degli organismi internazionali, custodi dell'ortodossia dottrinarica.

Si può avanzare l'ipotesi che anche diversi influenti indirizzi della teoria politico-giuridica dell'ultimo trentennio abbiano recepito chiave di interpretazione del rapporto tra sapere economico e decisione politica, giungendo a elaborare una lettura dei processi di globalizzazione ispirata da essa. Si pensi, ad esempio, ad alcuni dei presupposti concettuali delle concezioni del diritto post-sovrano, che, nella pluralità delle loro declinazioni e direzioni (*non-state law, soft law,*

In collaborazione con l'Istituzione Poseidonia
e con il patrocinio del Comune di Capaccio.

**Capaccio-Paestum (SA),
4-6 giugno 2010**



lex mercatoria, governance), si sono progressivamente sviluppate negli ultimi decenni. Molte di queste riflessioni teoriche sulla cosiddetta ‘post-modernità giuridica’ non mostrano, all’apparenza, alcuna affinità elettiva con l’impianto concettuale alla base della torsione in senso monetarista e neo-liberista della scienza economica nell’ultimo trentennio. Se si passa, tuttavia, ad esaminare i presupposti metodologici impliciti e gli schemi interpretativi applicati ai processi di globalizzazione, le tracce di un possibile legame si mostrano subito più consistenti.

In primo luogo, può essere interessante osservare il modo in cui il dispositivo concettuale dell’*homo oeconomicus*, inteso come agente perfettamente razionale e potenzialmente onnisciente, sia stata assorbito dalle teorie giuridiche e politiche che, sulla base di un rigoroso individualismo metodologico, hanno fondato le loro costruzioni sul singolo titolare di diritti, astratto dalla sua appartenenza nazionale, dal suo *status* sociale e dalla sua condizione economica. In secondo luogo, si tratterebbe di verificare quanto l’auto-rappresentazione della scienza economica quale base di riferimento e modello esplicativo per tutte le altre discipline sociali –sulla base proprio dell’asserita universalità dello schema dell’agente razionale- sia stata accolta nelle teorie giuridiche contemporanee, molto al di là di quegli indirizzi (*Law and Economics*) che esplicitamente si sono mossi su questo terreno. In terzo luogo, occorrerebbe analizzare l’incidenza sulle teorie del diritto post-sovrano della concezione del mercato come una sorta di ‘stato di natura auto-pacificato’, in cui il *bellum omnium contra omnes* non conduce hobbesianamente alla catastrofe, ma all’equilibrio economico ottimale e, quindi, al massimo di benessere collettivo conseguibile.

Si tratta di una rappresentazione del mercato che si è spinta molto oltre la concezione smithiana tipica del liberalismo classico, in cui la razionalità del mercato richiedeva comunque un potere pubblico e una infrastruttura giuridica in grado di imporre le regole a tutela della concorrenza e del commercio equo. La visione del diritto, delle sue funzioni e del suo rapporto con la politica, contenuta in diverse teorizzazioni della *lex mercatoria* e della *non-state-law*, appare segnata da una concezione del mercato più prossima agli assiomi teorici dell’economia neo-liberista che all’impianto tradizionale dell’economia politica smithiana.

D’altronde, l’idea di un diritto radicalmente de-territorializzato e de-politicizzato, che costituisce forse il tratto più comune delle dottrine sulla ‘post-modernità giuridica’, mostra una chiara analogia strutturale con la rimozione degli elementi storico-sociali dagli indirizzi della scienza economica dominante nell’ultimo trentennio. Da questo punto di vista, la crisi della concezione ordinamentale del diritto e le tesi sulla irreversibile dissoluzione della possibilità di una regolazione politico-giuridica dei fenomeni economici possono essere analizzate da una prospettiva peculiare, ancorché naturalmente non esaustiva, ossia come l’esito dell’affermazione, ben oltre i confini delle discipline economiche, di un modello di scienza sociale fondato

In collaborazione con l’Istituzione Poseidonia
e con il patrocinio del Comune di Capaccio.

**Capaccio-Paestum (SA),
4-6 giugno 2010**



sull'assolutizzazione di un'astratta razionalità calcolante e sull'assunto di una radicale spolticizzazione delle relazioni sociali.

Se questa prospettiva di analisi delle trasformazioni dello statuto epistemologico dell'economia ha una sua plausibilità, vale la pena di avanzare un complesso di interrogativi, che riconnettono la riflessione storico-filosofica e metodologica sul sapere economico ad alcuni nodi stringenti della contemporaneità, con particolare riferimento alla fase apertasi con la crisi finanziaria globale.

Quale è il tipo di relazione storica e teorica e quale la direzione del nesso di causalità individuabile fra la prevalenza sul piano politico, a partire dagli anni ottanta, di orientamenti favorevoli a politiche di radicale de-regolamentazione e di restrizione del ruolo dei poteri pubblici e l'affermarsi incontrastato, sul terreno della scienza economica, delle astrazioni concettuali del mercato perfettamente concorrenziale e dell'interazione sociale fra agenti puramente razionali?

In quale misura la mutazione epistemologica impressa alla scienza economica dal *mainstream* dottrinario dell'ultimo trentennio, indebolendo il suo rapporto con gli altri saperi dell'ambito politico e sociale, ha intaccato la sua stessa capacità previsionale e la sua pretesa di oggettività scientifica?

Quale è la natura e la portata dell'evento-crisi rispetto allo sviluppo della scienza economica? Si tratta di una vera e propria rottura epistemologica del paradigma prevalente nell'ultimo trentennio o di un accadimento destinato a produrre effetti molto più contingenti, tali da non incidere sui presupposti teorici di fondo delle dottrine neo-liberali e sulla loro capacità di orientare l'azione dei governi nazionali e delle principali organizzazioni economiche internazionali?

Che tipo di contributo la scienza economica può dare alla ridefinizione del paradigma interpretativo della globalizzazione, superando la concezione finora prevalente di essa come tendenziale costituzione di uno 'spazio liscio', non più solcato in maniera significativa delle diversità culturali e politiche dei diversi ordinamenti politico-sociali? E quale è l'impatto sulle categorie concettuali della scienza economica occidentale del gigantesco mutamento degli equilibri geopolitici su scala globale, segnato dall'emergere delle nuove potenze politico-economiche e dalla conseguente crisi della lettura della globalizzazione come ineluttabile tendenza all'occidentalizzazione del mondo? Questo sconvolgimento degli assetti geopolitici su scala globale può essere considerato semplicemente come l'effetto della crisi economica globale o ne costituisce piuttosto un fattore scatenante, sviluppatosi almeno lungo l'ultimo ventennio, in parallelo con la torsione in senso finanziario delle economie occidentali e con le politiche di radicale de-regolamentazione che la hanno accompagnata?

In collaborazione con l'Istituzione Poseidonia
e con il patrocinio del Comune di Capaccio.

**Capaccio-Paestum (SA),
4-6 giugno 2010**



Tale de-regolamentazione si palesa oggi non come l’affermazione di una presunta auto-normatività del mercato e della sua capacità di raggiungere un equilibrio spontaneo e duraturo in assenza di interventi esterni, quanto piuttosto come una scelta primariamente politica, che ha richiesto determinate condizioni giuridiche e istituzionali. La tesi, a lungo dominante, di un declino irreversibile delle sovranità statuali e della loro capacità ordinante, ovvero di una progressiva e inarrestabile sostituzione di meccanismi di *governance* contrattati tra i soggetti economici privati in luogo delle tradizionali forme pubbliche di governo, non deve essere oggi interpretata anche e soprattutto come la proiezione sul piano teorico di un ben determinato indirizzo politico-economico, quello neo-liberale, carico di presupposti ideologici a lungo occultati?